

PCI: la crisi dell'auto si può superare

«Le proposte comuniste per un piano di settore» illustrate ieri da Borghini e Colajanni nel corso di una conferenza stampa - Oggi il Cipe dovrebbe inserire nell'ambito della 675 il comparto ed avviare un programma - Indicare le condizioni precise per l'intervento dello Stato

ROMA — «La ristrutturazione del settore automobilistico è necessaria e urgente per attrezzarsi a fronteggiare la agguerrita concorrenza internazionale e la sfida dei prossimi anni che significa auto che consumano meno carburante ed inquinano molto di meno». Così ieri ha esordito Napoleone Colajanni illustrando in una conferenza stampa, insieme a Gianfranco Borghini della Direzione comunista, le «proposte del PCI per un piano dell'auto». Proprio oggi, tra l'altro, il Cipe dovrebbe inserire nell'ambito della legge 675 per la riconversione industriale ed avviare in tempi brevi un apposito piano. Di qui le proposte del PCI per il settore, nel momento in cui si avviciano gli strumenti di politica economica.

«L'esigenza di un piano dell'auto viene dalla valutazione del significato del settore per l'intera economia industriale del paese — si legge nel documento del PCI. — L'auto è un settore ad alta intensità di lavoro, ha molteplici legami con imprese a monte e a valle, rappresenta un incentivo per la ricerca applicata. Le possibilità della domanda a livello mondiale restano significative. Ci sarà bisogno, dunque, di uno sforzo di ricerca e

di investimenti di notevole proporzione, se pensiamo che le «tre grandi» dell'auto Usa investiranno nei prossimi 15 anni qualcosa come 150 miliardi di dollari per rinnovarsi. «Sono in grado le imprese italiane di essere all'altezza di questa sfida sul piano finanziario e industriale?», si è chiesto Colajanni. «La risposta è no — ha aggiunto — quindi la necessità di un intervento statale che sia coordinato con gli obiettivi generali della politica economica del nostro paese». Un piano decennale — «perché i tempi della ristrutturazione sono necessariamente lunghi», ha spiegato Colajanni — da inserire nella programmazione settoriale.

La razionalizzazione del settore prevede — secondo il PCI — oltre allo sviluppo della ricerca, il decentramento della produzione e una nuova organizzazione del lavoro. Anzitutto il decentramento della produzione. Sotto questo aspetto le critiche alla Fiat per la scelta di concentrare la produzione nell'area torinese sono state severe. Il decentramento è necessario non soltanto per evitare i contraccolpi sociali del «gigantismo», che si riflettono poi sul piano della produttività operaia — ha detto Colajanni —, ma anche per realizzare economie di produzione. In so-

stanza, una strategia di «tipo giapponese», con un decentramento dei componenti principali dell'auto nel Mezzogiorno in impianti di medie dimensioni con la collaborazione di imprese europee che producano «pezzi» e accessori uguali per tutti.

L'impegno statale per la realizzazione del piano — secondo i comunisti — non prevede «interferenze con la responsabilità della gestione imprenditoriale» e si potrà realizzare attraverso tre strumenti: finanziamento della ricerca; crediti diretti per investimenti o altre forme; crediti all'esportazione di impianti.

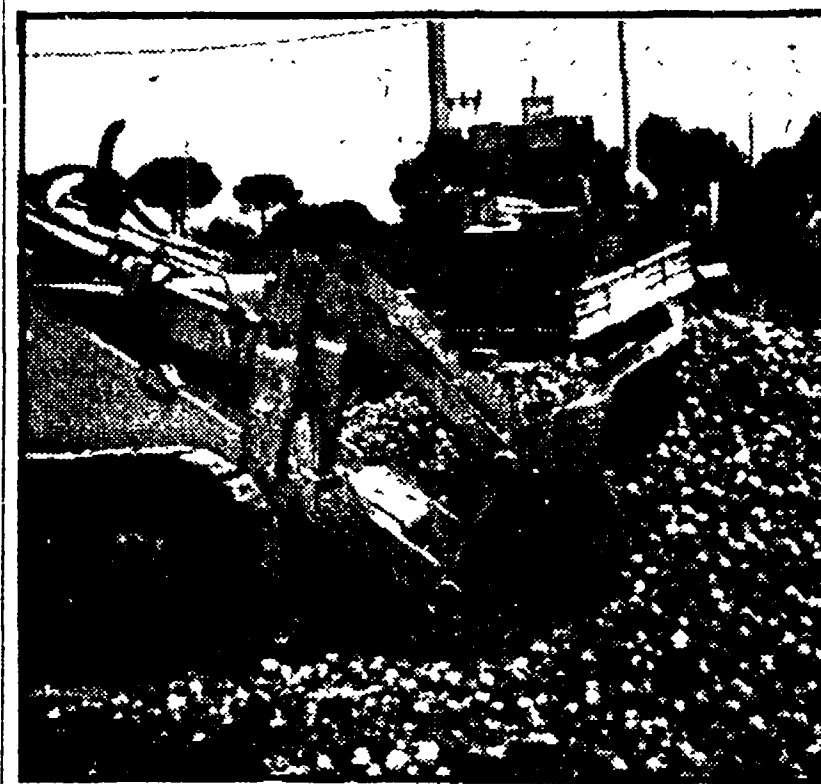
Per quel che riguarda l'Alfa Romeo invece il PCI propone che il piano presentato dalla casa di Arese (considerato «realistico») che nella parte che prevede l'accordo con la Nissan) riceva un sostegno dallo Stato attraverso la ricapitalizzazione che dovrebbe avvenire indicando nel piano di settore, la quota del fondo di dotazione dell'Iri da destinarsi a questo scopo alla Finmeccanica e all'Alfa. Sull'accordo Alfa-Nissan poi, il decentramento è necessario non soltanto per evitare i contraccolpi sociali delle due proposte — della Fiat e della Nissan — fossero equivalenti, nel caso di un accordo con il gruppo torinese, l'immagine dell'Alfa sarebbe stata

ridotta a quella di un sottofornitore», mentre l'equivalenza delle proposte va giudicata anche dalla difesa dell'immagine di impresa che ne deriva.

In conclusione, di fronte alla agguerrita concorrenza estera e soprattutto giapponese — è di ieri la notizia che in un anno (da marzo '79 a marzo '80) il Giappone ha esportato la cifra record di quasi 5 milioni di automobili, mentre la Fiat è scesa sul mercato italiano per la prima volta al di sotto del 50 per cento — l'industria italiana parte molto svantaggiata? «In realtà — ha affermato Colajanni — i problemi ci sono per tutti. A cominciare dagli americani che devono razionalizzare la loro produzione e sostituire i loro modelli ad 8 cilindri che nella attuale situazione energetica non vanno più bene. Agli stessi giapponesi che si trovano di fronte a salari crescenti». Di qui l'esigenza dell'intervento dello Stato e della programmazione. «Tanto alla Fiat che all'Alfa — si legge nella proposta del PCI — devono essere poste come condizione per l'attuazione del piano norme precise circa la trasparenza, in particolare per la multinazionale Fiat».

Marcello Villari

Il vertice CEE affonda sullo scoglio britannico



Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Peggio che alla precedente riunione di Dublino il vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Comunità si è risolto in un fallimento completo. Sullo scoglio del contributo inglese sono naufragati anche tutti gli accordi sui prezzi agricoli sui quali era stato raggiunto un accordo in precedenza.

Marasma completo per tutta la giornata di ieri al vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi della Comunità sulle questioni del bilancio comunitario, della politica delle convergenze delle economie e su quella strettamente connessa dei prezzi agricoli. Per tutta la giornata i capi di governo, i ministri e gli esperti hanno inseguito invano il raggiungimento di un compromesso. Non è bastato neppure lo stimolo a trovare un accordo di facciata che dimostrasse la unità della Comunità, base necessaria affinché l'Europa possa partecipare con autorità sufficienti alla soluzione dei problemi internazionali. Era questa, infatti, la esigenza che aveva dominato la vigilia del vertice e che era stata ripetutamente ribadita sia da Cossiga

che da Giscard d'Estaing. Ma gli appelli all'unità ovviamente non possono produrre miracoli quando ci sono contrasti profondi.

Lo scoglio più grosso si è rivelato quello del contributo inglese al bilancio comunitario. La Gran Bretagna si lamenta di pagare troppo alle casse comunitarie e di avere nei confronti della Comunità un deficit che essa sostiene superiore ai due miliardi di dollari. Ci sono discordanze su tale cifra, ma tutti i membri della Comunità sono d'accordo sulla sostanza della rivendicazione inglese. Già al vertice di Dublino si era cercato un compromesso che permettesse di ridurre sensibilmente il contributo inglese. Ma le richieste inglesi erano state giudicate eccessive e il vertice si era concluso con un nulla di fatto. Ieri, nel tentativo di sbloccare la situazione, numerose proposte sono state avanzate da parte della Germania federale, da parte olandese, da parte della presidenza italiana, tutte in diversa misura tendenti a compensare la Gran Bretagna del suo deficit ma senza rischiare di attribuire agli inglesi una sorta di status speciale. In effetti le cifre offerte agli inglesi come rifusione del deficit (attorno

ai mille miliardi di lire) non erano molto lontane dalle richieste. Il disaccordo stava sul meccanismo: una specie di una tantum per un periodo da uno a tre anni, oppure una codificazione di principio della «diversità» inglese. Alla riduzione netta del contributo inglese si aggiungevano misure di investimenti di interesse comunitario in Inghilterra.

La questione del livello del contributo inglese diventava fondamentale perché alla sua soluzione era subordinata l'accettazione, da parte inglese, delle soluzioni proposte a tutto il pacchetto del contenzioso comunitario: prezzi agricoli, sostegno della Comunità alle eccedenze di latte e burro, carne bovina, pesca.

Sui prezzi agricoli il raggiungimento di un accordo è stato meno laborioso e già nella mattinata di ieri se ne potevano conoscere le linee. I prezzi agricoli per la stagione '80-'81 dovranno aumentare in media di cinque punti percentuali rispetto al 2,4 per cento della commissione. Per la maggior parte dei prodotti gli aumenti saranno compresi tra il 5,5 e il 7,5 per cento. Tenuto conto delle due svalutazioni della lira verde, in effetti gli aumenti per i prezzi agricoli in Italia superano il 13 per cento, il che significa un aumento dei prezzi al consumo per i prodotti agricoli del 4 per cento circa.

Per il latte è stato deciso un aumento della tassa di corresponsabilità dallo 0,5 al 2 per cento (ma solo l'1,5 per cento per i primi sessantamila chilogrammi di latte consegnato dai produttori nelle zone svantaggiate). Una tassa supplementare è prevista a partire dal prossimo anno se il volume totale del latte consegnato alle latterie durante quest'anno, subirà un aumento superiore dell'1,5 per cento rispetto al '79.

Provvedimenti contemplati nel compromesso riguardano premi per le vacche nutrici, il mantenimento in Italia di aiuti per lo zuchero, la riduzione del dieci per cento degli aiuti per gli ortofrutti- colti trasformati.

Arturo Barioli

Galli propone una conferenza nazionale dei delegati Flm

Oggi entrano in sciopero 1 milione e mezzo di lavoratori delle imprese artigiane

ROMA — Alla retorica «facile» delle autoconvocazioni, la Fiom-Cgil replica — ma ogni rapporto, si dirà, è assolutamente casuale — con la pratica «difficile» della riflessione. Riflessione spregiudicata, quella con cui Pio Galli ha aperto ieri ad Arciccia i lavori del Consiglio nazionale con la partecipazione di Lama e Marianetti, sullo stato e sulle prospettive di questo sindacato «in mezzo al guado», trentino a metà, come dice Trovati, tra la sponda di un ruolo vecchio e l'approdo del nuovo. Una riflessione «senza diplomazia inutili o reticenze dannose», alla ricerca delle radici del malessere che percorre il corpo delle organizzazioni operaie. E proposte, proposte concrete. Galli è partito da una «rilet-

tura critica» di quello che è avvenuto nel sindacato italiano nell'ultimo decennio: dagli anni ruggenti '68-'69 («quando pensavamo di trovarci in una fase ininterrotta di sviluppo capitalistico») alla crisi del biennio '73-'74, di quel modello di sviluppo, di quel modello di convulsione. Si arriva così alla linea dell'Eur, tentativo «radicale ma contraddittorio» di uscire da una fase di grosse difficoltà. La politica dell'Eur, dice Galli, è fallita anche a causa della mancanza di indicazioni «sulle tappe concrete» e i processi necessari, i soggetti sociali e politici indispensabili per avviare una trasformazione di tale profondità.

Come rispondere allora? Accettando le due proposte in fase di emersione, cioè

quella del «sindacato istituzionale» o quella del «sindacato degli interessi»? No, risponde Galli, e spiega perché vanno respinte: la prima, «presente nell'insieme del gruppo dirigente del sindacato, della stessa Cgil e della Cisl, ma avanzata nei termini più espliciti dalla Uil», propone qualcosa di simile al ritorno ad una «sano realismo rivendicativo», l'amministrazione dell'esistente «accompagnata dal massimo di capacità manageriale e istituzionale dei gruppi dirigenti». L'altra, presente anche dentro la Flm, «fa risalire la crisi attuale alla perdita di spontaneità rivendicativa del movimento, la cui unità consiste nel semplice riconoscimento di diverse parzialità, anche contraddittorie fra di loro». Entrambe, dice il segretario generale della Fiom, «presuppongono una separazione tra la sfera politica e i comportamenti concreti della classe operaia e la loro affermazione significherebbe la fine della Flm».

Come uscire? Cosa fare? Abbandonare la politica? Al contrario: rafforzarla. Quello che occorre è il rilancio di un «sindacato progetto», espressione organizzata non solo dei lavoratori occupati ma di tutti i potenziali soggetti di una trasformazione generata in società italiana. Ma la discussione non può rimanere confinata alla «testa» del sindacato. Perché il «sindacato progetto» possa affermarsi è chiaro che essa deve scendere giù giù fino ai consigli, agli operai,

che ogni voce deve essere ascoltata, per una vera sintesi finale. Così Galli ha proposto la convocazione di una conferenza nazionale dei delegati Flm «a conclusione di un ampio dibattito su natura, ruolo e unità del movimento».

La Fiom, dunque, non tenta neppure di rimuovere dalla propria coscienza la causa del disagio presente nel sindacato, ma risponde con qualcosa di un po' più serio (e democratico nel senso più ampio del termine) di una «autoconvocazione».

Ma perché quel progetto si realizzi occorre anche un sindacato meno corroso dai germi della divisione. «Sulle prospettive unitarie siamo a un bivio — ha detto Galli — perché o si rilancia subito il processo unitario con scelte irrevocabili che portino il movimento sindacale a superare la logica del «patto federativo» entro questi primi anni ottanta, oppure l'alternativa è quella di riflettere verso un neo-pluralismo sindacale». I lavoratori sono più inclini a costruire l'unità di: tanti dirigenti sindacali, questo in sostanza ha detto Galli.

ALTRE NOTIZIE SINDACALI — Un milione e mezzo

Il tasso-base degli USA al 18,5% Proposte Comit per il caro-denaro

E' finita la stretta creditizia statunitense? - Le banche rifinanziano il «Sindona americano», bancarottiere dell'argento - La manovra delle riserve

ROMA — Il dollaro è sceso ieri a 846 lire in conseguenza di una flessione ancora più marcata nei confronti delle altre valute europee. In giornata si è verificata una ulteriore, in parte attesa discesa del tasso di interesse base: la Morgan Guaranty ha portato l'interesse primario al 18,50%, seguita da altri importanti istituti bancari. Il fallimento della riunione del Fondo monetario tenuta giovedì e venerdì ad Amburgo ha lasciato aperte, naturalmente, prospettive di guerra fra le monete, con una concorrenza a livello internazionale per acquisire capitali. E' di ieri la proposta del Belgio di emettere obbligazioni in Unità di conto europeo (UCE) da offrire ai paesi esportatori di petrolio, cioè di una iniziativa collettiva del Sistema monetario europeo.

Fino a che permangono queste condizioni non è facile prevedere la tendenza generale di tassi d'interesse che resta essenzialmente dipendente da esigenze «nazionali». Negli Stati Uniti, ad esempio, si è avuta conferma di vaste aperture di credito al «Sindona americano», il re dell'argento Nelson Hunt: almeno 800 milioni di dollari, ma si parla di tre miliardi. La banca centrale smentisce di essere intervenuta «direttamente» per salvare lo speculatore sull'argento, i cordoni della borsa sono stati allargati in barba a tutte le restrizioni sul credito. La banca è solida e con ogni tipo di speculazioni in quanto essa stessa li crea aprendogli le linee di credito.

aprile, con una tipica mossa di allargamento della borsa pre-elettorale, sollecitando quindi il rialzo dei tassi d'interesse. Ieri al tasso «primario» del 21% corrispondeva un tasso annuo sulle lire di conto estero del 16,5%. Il che è come dire che esiste il tasso-base dello strozzinaggio, non un vero tasso «primario».

Ciò dipende anche dal modo in cui è strutturato l'attivo ed il passivo delle banche. Lo rileva la relazione presentata ieri alla riunione di bilancio della Banca Commerciale Italiana. La riunione ha rievocato il presidente Innocenzo Monti, vicepresidente Luciano della Tana, amministratori delegati Francesco Cingano ed Antonio Monti. La parte della relazione dedicata alla politica monetaria contiene le seguenti proposte: 1) qualificare i vincoli agli impieghi bancari stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, spostandoli dall'attivo (gli impieghi) al passivo (la raccolta di depositi) ed introducendo incentivi per qualificarli; 2) modifica della riserva obbligatoria che le banche versano presso la Banca d'Italia, operando sui tassi attivi anziché su quelli passivi: ciò consentirebbe di diminuire il costo per la banca e quindi di attuare riduzioni dell'interesse sugli impieghi «fino al 2%»; 3) miglioramento del patrimonio delle banche, in modo che possano contare di più su mezzi propri; 4) maggiore flessibilità per i crediti in lire, ora regolati da un plafond, minore rigidità per il finanziamento di importazioni di prodotti definiti «strategici». Le proposte della Comit hanno fondamenti tecnici e politici che andrebbero valutati attentamente. Esse mettono però già in evidenza che negli stessi ambienti bancari si riconosce che il potenziale del sistema

credizio non viene utilizzato «al meglio» per lo sviluppo agricolo ed industriale.

AUMENTI DI CAPITALE — La Banca Nazionale di Agricoltura ha presentato un bilancio con 18 miliardi di utile e, al tempo stesso, ha disposto l'aumento del capitale proprio da 36 a 48 miliardi di lire. Dei 12 miliardi di aumento 6 sono gratuiti in aggiunta al dividendo e gli altri 6 largamenti coperti dalla distribuzione di utili agli azionisti.

La Finsider, finanziaria cui fanno capo le attività siderurgiche a partecipazione statale, ha deciso di ridurre il capitale da 1.170 a 608 miliardi, in conseguenza delle perdite, per poi aumentarlo fino a 2.028 miliardi di lire. Con questo aumento le imprese siderurgiche a partecipazione statale potrebbero completare il programma di ricapitalizzazione (toccherà allo Stato, tramite l'Iri, pagare). Non esiste invece un convincente programma di specializzazione ed innovazione delle produzioni siderurgiche. Se ne discuterà in Parlamento nelle prossime settimane.



Innocenzo Monti

Nelson Hunt

Gomma: in sciopero per il contratto

Oggi riprendono le trattative — Su che cosa punta la Confindustria

ROMA — Per i 180 mila lavoratori della gomma e della plastica che, assieme agli alimentari, sono impegnati in queste settimane nel rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, i prossimi giorni sono un'occasione per verificare se è possibile una svolta positiva per la loro vertenza.

Oggi e domani la delegazione della FULC nazionale si ripresenterà al tavolo delle trattative con le associazioni padronali del settore. E' la terza tornata di trattative, dopo sedici ore di sciopero. Altre sei ore di sciopero sono proclamate da qui al 3 maggio prossimo e questa volta le asserzioni dal

lavoro coincideranno con momenti di manifestazione e di mobilitazione anche all'esterno delle fabbriche.

Qual è il risultato che la FULC si attende da questo nuovo incontro con la controparte? Una profonda revisione delle posizioni finora espresse ufficialmente ai tavoli delle trattative dai rappresentanti degli industriali della gomma e della plastica, posizioni che — se mantengono — rischiano di portare alla rottura e all'inspersione della lotta. «Gli accordi già raggiunti negli anni passati dal sindacato nei grandi gruppi della gomma — dice Sergio Cofferati, segretario nazionale della FULC — sono

molto più avanzati delle proposte che ci sono state fatte».

Gli industriali della gomma e della plastica, dopo aver ascoltato l'illustrazione della piattaforma fatta dalla FULC, hanno presentato una sorta di loro contro-piattaforma che si basa su: 1) la richiesta di un congruo pacchetto di ore straordinarie pro-capite; 2) una sorta di rimessa in discussione dei tre giorni di carenza per malattia; 3) la pretesa di un lungo periodo di tregua sindacale.

Di fronte alle richieste che danno sostanza alla piattaforma per il contratto della gomma e della plastica (fissare contrattualmente dei cri-

teri per la contrattazione di tutti i problemi connessi all'organizzazione del lavoro; la riduzione dell'orario per i turnisti; una richiesta salariale che rivaluta la professionalità e consente la riforma degli scatti), gli industriali hanno confermato negative posizioni di chiusura.

Ciò su cui sembra puntare la Confindustria, anche in questa vertenza, è il ridimensionamento della contrattazione in azienda, dei poteri dei consigli di fabbrica in materia di organizzazione del lavoro, distribuzione dell'orario, livelli di occupazione eccetera.

Dichiarate fallite due società Duina

MILANO — La seconda sezione del tribunale civile ha accolto l'opposizione di un gruppo di creditori all'amministrazione controllata delle società Duina Tubi e Siderurgia Duina, dichiarandole fallite. In effetti le due società sono state lasciate senza mezzi per una ulteriore conduzione dal finanziere Vittorio Duina, attualmente residente negli Stati Uniti. La decisione del tribunale conferma, dopo una lunga battaglia, la tesi della Lega nazionale cooperative che Vittorio Duina ha tentato di coinvolgere con una manovra di «salvataggio» di cui mancava qualsiasi presupposto.

In un esposto alla Procura la Lega aveva documentato, fra l'altro, i maneggi valutati di Duina con l'estero che dovrebbero essere seguiti — oltre che per il danno procurato alle società di cui era amministratore — per le violazioni alla legislazione valutaria. Non è chiaro se la decisione del tribunale comporta l'incriminazione di Duina per bancarotta fraudolenta. Spetterà al giudice liquidatore accertare ulteriormente le responsabilità. La speculazione nei confronti della Lega dovrebbe risultare tuttavia completamente sgonfiata. Resta il danno gravissimo inferto alla produzione ed ai lavoratori da un comportamento imprenditoriale su cui è mancato ogni serio controllo pubblicistico.

Farmitalia e C. Erba arroccate al farmaco che rende

MILANO — Il bilancio del gruppo Farmitalia-Carlo Erba è la dimostrazione di come si possano fare profitti senza aumentare la produzione poiché ha realizzato un fatturato di appena il 3,5% in più ed un utile di 6,2 miliardi (dopo 18 miliardi accantonati ad ammortamenti). La manovra è semplice, addirittura tipica del settore farmaceutico: la società ha cessato la produzione di quei farmaci su cui riteneva di non guadagnare abbastanza e ha puntato sugli altri. Il farmaco, dal punto di vista dell'impresa, è solo una merce ed il profitto ne regola l'offerta. E dal punto di vista della politica sanitaria? Le relazioni di bilancio non sono, a quanto sembra, la sede adatta per cercare di chiarire a cosa serve la produzione farmaceutica.

Merce per merce il gruppo Farmit-Erba ha accentuato l'espansione all'estero. Il 53% dei ricavi viene ormai da queste attività estere. Non si può dire, tuttavia, che il «polmone» commerciale estero venga utilizzato per potenziare i basi produttivi nazionali. I nuovi investimenti sono stati soltanto 7,8 miliardi in un settore dove le principali società internazionali investono attorno al 10% del fatturato. Eppure, in questo caso non ci sono né eccessi di indebitamenti né mancanza di profitti. Il tanto di ricerca che si fa — prescindendo dall'indizio, che non abbiamo elementi per valutare — viene posto a carico dello Stato. Attraverso il Fondo agevolato IMI la Farmit-Erba ha ottenuto il finanziamento di 13 progetti mentre altri 3 sono in istruttoria.

L'impresa è sana finanziariamente ma dedica i suoi mezzi all'espansione dell'area di controllo più che della base produttiva: acquisto di un altro 60% della Vetem (dalla Montedison), della quota del 22% nell'Istituto Diagnostico Italiano; finanziamenti all'Archifar, alla Ote Biomedica, alla Carlo Erba Sperimentale.

Cementi: 20 miliardi di utile e rincaro dei prezzi

ROMA — Nello stesso giorno in cui l'Italcementi annuncia ricavi record, 501 miliardi, ed un profitto di oltre venti miliardi (6.250 milioni di utile ufficiale e 16.500 milioni di plusvalenze), la Commissione centrale ricerca dell'8,6% mediamente il prezzo dei prodotti di cementeria. Nel 1979 la produzione Italcementi è aumentata del 4,6% mentre i ricavi delle vendite sono aumentati del 21%. I prezzi vengono aumentati a scadenze regolari, in corso d'anno. Appena ottenuto un rincaro l'Italcementi lo dichiara insufficiente, fa del tutto il minimo e ne chiede un secondo. L'ultimo rincaro risale ad ottobre.

«Il punto di appoggio» dei cementieri è l'andamento del prezzo del gasolio. Tuttavia i cementifici non funzionano solo a gasolio, anzi funzionano benissimo anche a carbone, gas ed altri combustibili. Se i cementifici ci fossero stati alimentati a carbone, anzi, i prezzi avrebbero potuto essere ridotti, in concomitanza di altri miglioramenti tecnici. Ma gli uomini del ministero dell'Industria, Antonio Bisaglia, sanno imporre gli aumenti di prezzo ai consumatori ma non le riconversioni agli industriali. Secondo il ministero dell'Industria il risparmio energetico è roba da far ingoiare, magari a colpi di decreto, all'uomo della strada mentre con i suoi amici della finanza non si può nemmeno stabilire un timido collegamento fra risparmio energetico e questo tipico sistema di sovvenzione che è il prezzo amministrato del cemento. Fra aggiornamento tecnico e riconoscimento di determinate remunerazioni.

Basterebbe escludere dalla valutazione del costo tutti gli impianti che non adottano requisiti minimi di efficienza tecnica per avere anche un prezzo amministrato onesto. Il sistema attuale legittima invece la pirateria.

ESI
EDITRICE SINDACALE I.T.A. s.r.l.
C.G. Italia 25 00198 Roma tel. 06/51

collana dossier/8
Rinaldo Scheda
IL SINDACATO CHE CAMBIA
Intervista sulla riforma organizzativa a cura di CORRADO PERINA
Con un'antologia di documenti dal 9° congresso della Cgil al convegno unitario di Montesilvano (1977-1979)
pagg. 240 - L. 3.500

collana storica
Fernando Santi
PER UN SINDACATO MODERNO
Scritti e discorsi a cura di G. Lauzi Prefazione di Luciano Lama
pagg. 416 - L. 6.000

collana saggi e ricerche
Giancarlo Meroni
SINDACATI E CRISI IN ITALIA E IN EUROPA
Un'analisi sull'arretrato tra evoluzione storica dell'inflazione e crisi dei rapporti economici interni e internazionali
pagg. 120 - L. 2.500

a cura di
Francesco Steri
TAYLORISMO E FASCISMO
Una ricostruzione antologica sulle origini dell'organizzazione scientifica del lavoro nell'industria italiana
pagg. 270 - L. 5.000

In libreria distribuzione
DIELLE